



Foto Ansa

**Previdenza****Solo l'8% delle famiglie italiane può contare su una pensione integrativa**

■ Solo l'8% delle famiglie italiane ha una pensione integrativa. E si tratta delle famiglie più ricche. È la fotografia scattata dalla Banca d'Italia, dalla quale emerge che oltre il 74% dei contratti è di tipo individuale e che le pensioni

integrative sono più diffuse al nord ed al centro, anche se al sud si osserva un aumento. Nel 2004 erano in possesso di pensioni private - si legge nella relazione dell'Ania che riporta l'indagine di Bankitalia - circa 1,8 milioni di

famiglie, cioè l'8% del totale, in calo quindi rispetto all'8,9% del 2002. Le pensioni integrative risultano diffuse al nord, dove risiedono il 10,9% delle famiglie titolari (13,3% nel 2002). Al centro risiedono il 9,2% delle famiglie: anche in questo caso in calo rispetto a due anni prima, quando la percentuale si attestava all'11,5%. In controtendenza il sud dove si assiste ad un aumento dall'1,2% del 2002 al 3%.

**Corte dei Conti****Le retribuzioni dei dipendenti pubblici sopra l'inflazione nel 2003 e 2004**

■ Gli stipendi dei dipendenti pubblici corrono più dell'inflazione: nel 2003 e nel 2004, infatti, le retribuzioni contrattuali hanno fatto registrare incrementi rispettivamente pari al 2,9% ed al 3,1%, a fronte di un aumento dei

prezzi pari al 2,2% ed all'1,9%. È vero, però, che nel periodo 2000-2003, le retribuzioni erano state costrette a rincorrere l'inflazione, accumulando una perdita di potere d'acquisto pari a 1,7 punti percentuali. È la fotografia scattata

dalla Corte dei Conti, che evidenzia come «l'obiettivo della razionalizzazione e del contenimento della spesa per il personale», costante delle manovre finanziarie messe in atto nell'ultimo decennio, «non è stato realizzato». Nel 2005 i dipendenti hanno guadagnato 30.595 euro, il 4,45% in più rispetto al 2004: si tratta dell'incremento maggiore delle retribuzioni pro capite dal 2002, quando il balzo fu del 4,88%.

# La calda estate di taxi selvaggio

**Milano, Roma, Torino: i tassisti non aspettano l'11 luglio. «Marciamo su Palazzo Chigi»**

■ di Susanna Ripamonti / Milano

**TAXI BLOCCATI** a Milano, Roma, Torino. Ma funzionano normalmente a Genova e Napoli e anche nelle città in cui i tassisti hanno deciso di non attendere la manifestazione nazionale dell'11 luglio per incrociare le braccia, i crumiri non mancano. A Milano non si

caricano passeggeri ai posteggi, ma telefonando al radio-taxi le solite estenuanti musiche non tengono in attesa più dei normali due-tre minuti e alla fine, la voce rassicurante dell'operatrice conferma: «Bari-70 in 5 minuti». A Roma si protesta all'aeroporto di Fiumicino, ma in città il servizio è solo rallentato. A Torino la tensione è alta. Il sindaco Sergio Chiamparino avverte: «Con queste forme di lotta non solo non li ricevo, ma neppure accollo la loro richiesta».

Dopo l'annunciata liberalizzazione delle licenze i tassisti hanno indetto per mercoledì una manifestazione semi-spontanea sotto le finestre di Palazzo Chigi. Sciopero ad oltranza dicono quelli che fanno capannello ai parcheggi, milanesi, ma con molte deroghe, stando alle risposte dei vari radio-taxi. «Ne parleremo tra noi, ed in caso non aspetteremo i sindacati. Noi scioperiamo anche per i crumiri che continuano a lavorare». A Milano sono fermi da sabato: «Non si vede perché dovremmo aspettare fino all'11. Il decreto lo hanno annunciato adesso e noi scioperiamo fino a quando non lo ritirano».

Informazione, zero. Ancora ieri i tassisti protestavano, senza però conoscere il testo del decreto. Il fantasma della liberalizzazione delle licenze (che poi sarà una liberalizzazione controllata, gestita direttamente da chi già esercita questa professione e concordata coi Comuni) ha suscitato la reazione corporativa della categoria e il catastrofismo più nero: «Per noi è la fine, questo decreto ci ri-

durrà sul lastrico».

A Fiumicino capannello di tassisti, nel caos di arrivi e partenze dello scalo romano, ormai entrato in modalità vacanza, discutono animatamente, sfogliano i giornali, cercano di documentarsi e non parlano d'altro. A Milano si indignano perché i telegiornali hanno dato come prima notizia la sconfitta del Brasile ai mondiali: «Con tutti i guai che abbiamo, chisseneffrega del Brasile». Ma dappertutto la richiesta è la stessa: «Vogliamo capire e vederci chiaro. Non si può accettare una liberalizzazione in questo modo, nessuno ha consultato nessuno, non ci sono stati passaggi intermedi». Furibondi col Governo: «Ma questa è una politica di sinistra?» e anche coi sindacati: «Dove sono? Perché non si fanno vedere? Sperano che le acque si calmino proclamando uno sciopero a dieci giorni di distanza?». Ma qualcuno non ha perso la speranza: «Non ci resta che sperare in Bertinotti, che ci pensi e respinga questo intervento».

Il sindacato aspetta la convocazione del governo chiesta sabato a Romano Prodi e al ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. «Le dichiarazioni di Prodi, di Bersani e dell'opposizione affermano Nicola Di Giacobbe, responsabile Unica-Cgil - sono molto distanti dalla realtà del decreto che non liberalizza niente, ma colpisce solo le categorie già liberalizzate e non scalfisce, invece, le vere lobby come quelle dei

**Tensione a Torino**  
Chiamparino: con queste forme di lotta non riceverò nessun tassista



Un viaggiatore in attesa di un taxi durante lo sciopero dei tassisti Foto di Francesco Del Bo/Ansa

farmacisti e dei notai.

Lo sciopero dell'11 luglio, se non arriveranno risposte soddisfacenti, sarà il primo di una lunga serie». Di Giacobbe è convinto che «il decreto creerà solo un concentramento di licenze che andrà a interessare solo la parte ricca del

mercato e non comporterà alcun abbassamento delle tariffe. Oggi il sistema è regolato dai Comuni in base all'incontro tra domanda e offerta. Due anni fa abbiamo fatto un accordo con il sindaco Veltroni per concordare 450 nuove licenze e, ma ne sono arrivate so-

lo 8. E non scarichino su di noi le carenze della mobilità urbana». Per questa mattina è prevista la riunione del direttivo nazionale di Unica (Filt-Cgil) per decidere strategie e forme di lotta. Parteciperanno i dirigenti provenienti da tutta Italia in vista dell'assemblea

generale della categoria, 5 luglio, e dello sciopero dell'11 luglio. Moderatamente soddisfatte le associazioni dei consumatori. Per l'Aduc, che sottolinea come a Roma i taxi costino il 360% in più che a Parigi e che i taxi a disposizione della clientela in Italia sono

molto meno che all'estero «la soluzione adottata da Bersani è un primo, positivo, tentativo di aprire un mercato chiuso e corporativo, ma per i cittadini è ancora troppo poco. Sollecitiamo i parlamentari a schierarsi: con i cittadini o con le corporazioni».

**L'INTERVISTA MAURIZIO LONGO**

Il segretario della Fita-Cna: faremo la serrata, il decreto colpisce una categoria debole

## «Non cediamo: un uomo una macchina»

■ di Maristella Iervasi / Roma

«Non è vero che le regole non si concertano, soprattutto quando arrivano a produrre effetti sociali. Il problema è la volontà politica. E non voglio neppure pensare che il governo non riceva i tassisti. Questa vicenda rischia di diventare una questione di forza tale...». Maurizio Longo, segretario nazionale della Fita-Cna non fa un passo indietro che sia uno. Il decreto Bersani proprio non lo manda giù: «I quasi 50mila tassisti italiani l'11 luglio faranno la serrata delle auto perché non vogliono l'eliminazione del principio "un uomo una macchina"». E non risparmia critiche ai sindacati: «Non sfruttano tutti gli strumenti normativi della legge 21 degli anni 90, come la flessibilità. Una legge dall'equilibrio perfetto, percepita dopo 14 anni di fati-

coso dibattito e che ha cancellato il monopolio delle multilicenze alle imprese. E ora...».

**Ogniquale si parla di licenze la categoria minaccia di bloccare le città. Ma i taxi in Italia sono pochi, costosi e spesso introvabili. Volete far saltare il governo o il vostro obiettivo sono i sindacati?**

«Il nostro obiettivo è preciso: sospendere l'esecutività del decreto per fare un approfondimento rispetto alle scelte compiute. Non ci può essere il cumulo delle licenze e l'avvio dell'industrializzazione del servizio sul modello di New York».

**Ma l'offerta è insufficiente a soddisfare la domanda, l'ha detto anche l'Antitrust.**

«Non è vero che licenze a New York sono libere. Dal 1937 e fino al 2004 non sono stati

rilasciati "medaglioni". Poi ne sono stati dati 900, ma nella grande mela il numero delle licenze resta contingentato».

**Lasciamo perdere l'America, parliamo dell'Italia e della protesta in atto in casa nostra.**

«Con i prezzi che ci sono non è possibile pagare un dipendente. In America, dove esiste l'industrializzazione del servizio, affittano il conducente per 6 euro l'ora, senza la cura del veicolo e dell'utente. Molto spesso quando un cliente vuole andare fuori città si finge la rottura del motore. E, se andiamo a vedere le tariffe, non c'è un gran vantaggio. Lì per 5 km di corsa urbana si spendono 6,76 euro. A Roma 7,60 (ma il Codacons parla di 19-20, ndr)».

**Perché allora avete questa fobia sui nuovi taxi?**

«I sindacati hanno strumenti normativi che non applicano fino in fondo. Roma ha concesso 300 licenze ma ancora non vengono erogate. E la categoria non s'è opposta. Il problema è del Comune di Roma: c'è stato il bando, l'accesso al concorso ma tutto va a rilente. Non solo. Nella commissione taxi, dove ci sono anche i consumatori, i miei mi dicono che non hanno mai potuto partecipare».

**E altrove?**

«A Milano, quando hanno aperto la Fiera del Mobile, il Comune ha fatto circolare tutti coloro che non erano in servizio. Ciò dimostra che un'amministrazione può avere polmoni da utilizzare per gestire gli eventi. Ma questo decreto... colpisce noi che siamo una categoria debole. I professori universitari, le compagnie portuali e chi lavora nei media non verranno toccati».

**LA RELAZIONE** Attesa per l'intervento del presidente Cardia in Piazza Affari davanti a Napolitano, Draghi e Padoa-Schioppa. I risparmiatori chiedono più tutele

## Scalate e «furbetti», oggi la storia secondo la Consob

■ di Marco Tedeschi / Milano

Non è più il tempo delle relazioni imbolite, delle promesse di comodo, delle garanzie assolute. Le parole che il presidente della Consob Lamberto Cardia pronuncerà oggi in piazza Affari sono attese con enorme interesse da parte delle società quotate, degli imprenditori, dei risparmiatori italiani.

Un anno fa, di questi tempi, iniziava la stagione delle intercettazioni, delle scalate bancarie, dell'emersione dei nuovi immobiliari. Operazioni e avventure finite spesso con l'intervento decisivo della magistratura che, tutta-

via, non ha ancora concluso le sue inchieste. Come nel caso della scalata al Corriere della Sera. L'anno di fuoco dell'opa Bnl, Antonveneta e Rcs non può essere archiviato come un capitolo normale della storia finanziaria del Paese. E così Cardia dovrà spiegare il superlavoro affrontato dalla Commissione insieme con le procure, per contrastare e spezzare i tentativi illeciti di scalata dei Ricucci, Fiorani e soci. Tentativi, forse, accompagnati da interessi anche politici e non solo finanziari. A sottolineare l'attesa e l'impor-

tanza dell'appuntamento c'è la presenza in platea del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, alla sua "prima" milanese dal giorno dell'insediamento al Quirinale, il governatore di Banca d'Italia Mario Draghi e il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, con tutta la prima fila della finanza e dell'industria italiana.

Fu proprio Padoa-Schioppa a portare a Milano la relazione annuale della Consob nell'aprile del 1998, al tempo in cui ne era presidente, per segnare la vicinanza della Commissione alla Borsa. Quell'occasione fu la prima e ultima volta in cui interven-



Lamberto Cardia Foto Ansa

ne l'ex governatore Antonio Fazio, poi rappresentato negli anni successivi dal direttore generale Desario. La presenza di Draghi quest'anno rappresenta un chiaro segnale di riconoscimento dell'importanza del ruolo della Commissione da parte del nuovo inquilino di Via Nazionale. Fatta poi sarà la rappresentanza governativa e parlamentare tra cui il viceministro dell'economia Roberto Pinza, il vicepresidente del Senato Gavino Angius e il vice presidente della Camera ed ex ministro dell'economia Giulio Tremonti. Presenti, fra gli altri, anche il sindaco di Milano Letizia Moratti, il presidente della

Regione Lombardia Roberto Formigoni e il comandante della Guardia di Finanza Roberto Speciale. Mancherà invece Stefano Ricucci, che lo scorso anno era stato un protagonista dell'evento. Subito dopo aver ascoltato il discorso di Cardia l'ex odontotecnico romano aveva annunciato alla folla di cronisti sui gradini di Palazzo Mezzanotte, di voler salire fino al 29,9% di Rcs. Oggi Ricucci è carcere, le sue azioni Rcs sono finite alla famiglia Benetton, al costruttore Toti, alla Bpi. Tutto sembra tornato alla normalità, i salotti respirano e le intercettazioni dei «furbetti»

hanno lasciato il posto sulle pagine dei giornali a quelle di Luciano Moggi o delle «conclusioni sessuali» dell'ex destra di governo, non depurata nelle acque di Fuggi.

Nel discorso di Cardia dovrebbero trovare posto anche le sfide che attendono la Commissione da qui al 2007, come il recepimento delle direttive europee sui mercati e le opa ma anche una possibile aggregazione fra borse europee o internazionali, che dovrebbe coinvolgere Milano. Uno scenario che porta nuovi interrogativi, già sollevati da Consob, sui ruoli e gli ambiti delle autorità di vigilanza nazionali.